

# Un nuovo rapporto fra l'uomo e la natura

di Giovanni Berlinguer

(Professore Igiene del Lavoro)

La politica ambientale può aiutare sicuramente a stimolare la progettazione di nuovi rapporti tra l'uomo e la natura, puntando non soltanto a una difesa dell'ambiente, in quanto certi aspetti di deterioramento sono giunti a un livello tale che il difendere le condizioni esistenti, pur necessario in certi campi, rappresenta già un'accettazione di passività gravissima, ma al suo ripristino; e aggiungo il termine programmazione, progettazione, trasformazione equilibrata e razionale, in modo tale da conciliarci verso una proiezione sul futuro, inoltre mi pare che la politica ambientale possa aiutare molto a dare ai giovani qualche prospettiva di lavoro, che non sia un lavoro assistito né terziario, perché purtroppo la applicazione della legge sull'occupazione giovanile finora si è mossa essenzialmente su quel terreno, rischiando di introdurre nell'ambito dell'apparato statale e della dislocazione delle forze di lavoro in Italia ulteriori deformazioni, rispetto a quelle già gravi esistenti.

Che cosa è quindi necessario? Vorrei soffermarmi su quattro punti, per cercare di delineare alcuni orientamenti di lavoro. I quattro punti sono i seguenti: primo: la direzione politica e amministrativa; secondo: il sistema di leggi; terzo: la qualificazione delle risorse; quarto: i movimenti politico-culturali di massa.

Sul primo punto, la direzione politica e amministrativa, abbiamo tutti la sensazione che non vi è, nel governo del Paese, un impegno adeguato sui problemi dell'ambiente. E vorrei aggiungere che quando si procede, come si è in parte proceduto, al decentramento di funzioni e di poteri verso le regioni, i consorzi, i comuni, l'esigenza di una direzione politica non si attena nella sua necessità ma anzi si accentua, perché un tempo si poteva pensare di poter amministrare il Paese mediante le leggi e le circolari, adesso che si è creata una molteplicità di centri di intervento e di poteri locali l'unità di direzione deve essere data con la saldezza della guida politica e morale. Altrimenti si rischia di determinare una situazione di crescente



L'uomo e l'ambiente. Una dimostrazione degli operai del Petrochimico di Porto Marghera, costretti a lavorare con le maschere

disparità tra zona e zona, di non avere una politica nazionale e di venir meno al ruolo che deve avere uno Stato che è unificato, una nazione, anche se questa nazione, come giustamente abbiamo voluto, viene intesa come uno Stato ampiamente articolato nella sfera delle autonomie locali e regionali.

Diversi giornali hanno ricordato, nell'ambito di questa esigenza di una politica nazionale dell'ambiente, che per la prima volta rispetto al passato questi temi dell'ambiente sono ampiamente presenti nei progetti: il progetto a me-

di termine presentato dal Partito Comunista, il progetto che è stato discusso e approvato al Congresso nazionale di Torino del Partito Socialista Italiano e, aggiungo, un interessante documento delle ACLI sulla cultura dello sviluppo nel quale si sostiene che il capitalismo ha imposto una certa concezione dello sviluppo ma che ci sono anche altre concezioni dello sviluppo, che possono sostituirsi, sia pure con la necessaria gradualità e con fasi di transizione che sono tutte da percorrere, al modello di sviluppo capitalistico che ha finora dominato e che ha portato all'attuale crisi.

Ma oltre che insistere su questi progetti che mi sembra traccino delle vie abbastanza ricche per lo sviluppo futuro della società italiana in questo campo, occorre anche tracciare dei programmi concreti, per settore, per problema, e realizzarli partendo dal fatto che l'unità politica, il sistema di convergenze e di accordi che si è stretto anche nella formazione del governo attuale, è una delle condizioni necessarie perché questi programmi vengano elaborati e realizzati.

Non solo perché questo è necessario per molti aspetti dell'attuale situazione, dall'emergenza dell'ordine democratico alla crisi dell'economia, ma anche perché il tema ambiente tende naturalmente ad affratellare, ad accomunare la grande maggioranza degli italiani e ad isolare soltanto pochi interessi precostituiti, che possono essere efficacemente contrastati attraverso un ampio sistema di accordi politici e umani.

Al tempo stesso, la complessità delle misure che sono necessarie per il risanamento, il ripristino, la programmazione dell'ambiente, richiede un sistema di intese, altrimenti c'è il rischio che ci siano molti conflitti. Per esempio con il decentramento dei poteri è accaduto che certe funzioni sono attribuite alle regioni, e altre ai comuni, alla provincia, allo Stato. Fra queste amministrazioni ci deve essere dialettica, ma senza un sistema di accordi, un linguaggio comune, la ricerca di intese, si potrebbero determinare o meglio aggravare, perché purtroppo già esistono, tutti i conflitti di competenze, e trasformarsi immediatamente in conflitti politici tra partiti. Quindi l'unità politica del Paese, che non vuol dire omogeneità, confusione di principi, di ban-

diere, è intrinsecamente necessaria alla politica ambientale.

Tuttavia vorrei dire con molta chiarezza, e non sviluppo questo concetto perché mi basta enunciare e credo che sia sufficientemente autoesplicativo, che questo sistema di accordi non può essere un alibi per la passività o per il proseguimento del vecchio metodo di governo; e che noi dobbiamo dar prova, più che in passato, di avere al tempo stesso capacità realizzatrici e di essere forza di stimolo e di mobilitazione contro tutte le inerzie, contro tutte le politiche ambientali e non solo ambientali che tendono a perpetuare il vecchio stato di cose.

Il secondo punto è il sistema di leggi. Nei lavori preliminari della commissione di inchiesta su Seveso è stato fatto un censimento delle leggi esistenti sull'ambiente e delle norme e regolamenti; è risultato che esistono 1243 testi normativi su questo tema, 1243, e poi ogni testo è fatto di numerosi articoli, ogni articolo è fatto di commi e in ogni comma a volte ci sono norme plurime; e io vi risparmio, non l'ho ancora fatto, il calcolo complessivo delle disposizioni a cui bisogna attenersi.

Ora, vorrei fare su questo numero di leggi due considerazioni: la prima è una considerazione autocritica, non solo per avere molli di noi, chi più chi meno, contribuito in qualche maniera a questa proliferazione, ma anche per non aver valutato sufficientemente il fatto che le leggi complicate hanno una chiara connotazione di classe: non per ciò che dicono, ma per il fatto stesso di essere complicate, in quanto se ne impara assai facilmente chi ha uno stuolo di legali e di consulenti, mentre il cittadino, il lavoratore ne rimane schiacciato letteralmente. Quindi l'esigenza di semplificazione delle leggi è un'esigenza funzionale, e al tempo stesso un'esigenza di emancipazione dei lavoratori, di giustizia sociale oltre che di chiarezza delle norme e l'unitarietà del reale. Noi abbiamo studiato e sappiamo tutti che esiste un certo ciclo dell'acqua: questa evapora dai mari o dai laghi o dai fiumi, e poi va nell'atmosfera, indi ricade al suolo, e ritorna al mare: questo è un processo reale, unitario, così



Un malinconico sfondo del Palazzo dell'Economia e del Lavoro dell'EUR a Roma, che sovrasta una delle frequenti immagini del disordine consumistico



Un'aspetto della speculazione edilizia sulla Costa Esmeralda, dove le multinazionali hanno potuto aggredire e distruggere col ferro e col cemento uno dei più tipici e suggestivi angoli della Sardegna

come sono unitari, lo ha dimostrato la moderna scienza ecologica, tutti i processi biologici, i cicli produttivi, dall'estrazione delle materie prime alla trasformazione, al mercato, alla utilizzazione o al deposito delle scorie, al loro metabolismo successivo. Noi, invece di fronte a questa unitarietà dei fenomeni reali della natura o della produzione umana, abbiamo leggi che li esaminano come se fossero artificialmente scissi tra loro, e che quindi determinano un distacco crescente delle utilità dai processi concreti.

Le leggi, in questa maniera, non possono più regolare il ricambio uomo-natura-società, ma lo ostacolano. Verrebbe davvero voglia, parafrasando la nota frase di Majakovsky «una sola riunione per abolire tutte le riunioni» dire «vogliamo una sola legge per abolire tutte le leggi». Dobbiamo tuttavia — anche per moderare gli entusiasmi che Majakovsky poteva suscitare con la sua poesia, ma che noi con la nostra prosa non vogliamo destare in modo eccessivo — tener conto del fatto che esiste, ed è già in corso, una intensa attività legislativa che per qualche aspetto tende alla semplificazione, o almeno a razionalizzare i rapporti.

Voglio ricordare, senza soffermarmi

legislativa che sta avvenendo a seguito su questo, il processo di unificazione della legge sul trasferimento dei poteri alle regioni, agli enti locali, attraverso la legge n. 382 e il successivo decreto n. 616, e le leggi quadro che devono seguire in alcuni campi, compreso quello per esempio dei beni culturali. Mi riferisco alla legge di riforma sanitaria, che rappresenta anch'essa uno sforzo di unificazione delle norme in questo campo, di semplificazione, e che vuole dotare le amministrazioni e la cittadinanza di maggiori poteri per intervenire sul rapporto uomo-ambiente, sulle malattie e sulla salubrità. Mi riferisco alle leggi sull'università e sulla ricerca scientifica. Questo sistema di norme riguarda essenzialmente gli aspetti istituzionali, le attribuzioni di poteri, ma vi è l'esigenza di predisporre al tempo stesso una proposta di legge sui contenuti della politica ambientale.

Mi pare tuttavia che nell'ambito legislativo dobbiamo al tempo stesso intervenire anche con piccoli provvedimenti, non con leggi parziali che complichino le cose, ma con norme che correggano le maggiori distorsioni che vi sono oggi nella legislazione ambientale. Faccio un solo esempio: oggi gli inquinamenti dei

corpi idrici vengono controllati negli scarichi, anziché tenendo conto dell'insieme delle acque che bisogna salvaguardare, e dei livelli massimi di contaminazione che non bisogna raggiungere in nessun caso in quei corpi idrici. Bisogna perciò predisporre alcuni di questi provvedimenti parziali e impedire che vi siano peggioramenti nelle leggi esistenti, come quelli che si cerca di fare proprio a carico della legge sulle acque. Al tempo stesso queste leggi devono essere applicate, e questo richiede un'attività intensa dell'amministrazione e richiede, questo è il terzo punto che volevo trattare, una qualificazione delle conoscenze.

Vi è stata negli ultimi anni tra i lavoratori, e anche nei quartieri, tra i cittadini, una notevole ansia di decidere, di migliorare la propria attività non delegando ad altri il proprio ambiente di vita; però a volte questa ansia si è trasformata in un moto chiacchiericcio, in una partecipazione formale ad assemblee stanche e rituali, che hanno logorato perfino il concetto stesso di partecipazione. Questa può diventare un fatto reale se è accompagnata da un arricchimento delle conoscenze. In Italia abbiamo una implosione di produzioni sporche, ma abbiamo anche un mantenimento di idee arretrate e, a volte, abbiamo un decadimento del livello delle conoscenze che è sicuramente relativo, quando pensiamo ai progressi rapidi che vengono fatti in altri paesi, ma che è anche un decadimento assoluto, in rapporto al livello di conoscenze preesistenti.

Qui si pongono vaste questioni che riguardano la funzione della scuola, dei mezzi di comunicazione di massa, che riguardano la qualificazione professionale dei tecnici che lavorano nell'apparato dello Stato, senza di che si verifica una predominanza degli interessi maggiori e un sacrificio degli interessi minori. Oltre all'arricchimento, moltiplicazione, diffusione delle conoscenze esistenti, in modo tale che ogni cittadino sia pienamente cosciente di tutto ciò che accade nel suo ambiente e possa decidere, singolarmente e collettivamente le modifiche che sono necessarie, si pone l'esigenza dello sviluppo della ricerca, cioè della moltiplicazione e della finalizzazione delle conoscenze. Ciò significa togliere dal cassetto tante idee e ricerche che sono rimaste inapplicati e metterle sul tavolo delle altre, progettarne di nuove, in modo tale da non restare ancorati al livello di conoscenze e di idee finora raggiunti, ma da proiettarle molto nel futuro.

L'ultimo punto al quale voglio accennare è l'esigenza di un movimento politico-culturale di massa. Debbo dire francamente che un tempo ci occupavamo forse troppo dei movimenti, delle agitazioni, delle lotte, senza avere sempre adeguati obiettivi, ma non vorrei che ora passassimo ad una fase in cui abbiamo bellissimi obiettivi e non mobilitiamo e non organizziamo le forze per realizzarli. Per creare questo movimento politico-culturale di massa mi pare che sia necessario affermare che non solo non esiste incompatibilità tra economia ed ecologia, ma che al contrario le proposte di tutela, ripristino, sviluppo dell'ambiente, che noi avanziamo, sono delle proposte immediatamente compatibili con l'attuale economia e in prospettiva sono le sole proposte che

possano consentire di aumentare l'occupazione, di ridurre il disavanzo della bilancia internazionale dei pagamenti, e quindi di far uscire l'Italia dalla crisi. Questa è un'affermazione che naturalmente va sostenuta, documentata, dimostrata, verificata, perché sono frizioni esistenti, ma che deve stare alla base, come idea-forza, di questo movimento, il quale può comprendere molte forze.

Innanzitutto quelle delle classi lavoratrici. Le organizzazioni dei lavoratori italiani confermano la loro maturità politica e culturale con numerose iniziative che, partendo dalla salute nella fabbrica, si interessano della salute della popolazione, delle zone circostanti, e organizzano una lotta comune, popolazione e lavoratori con l'aiuto della regione, ne e lavoratori, con l'aiuto della regione, del consorzio socio-sanitario, del comune.

Ma insieme alle forze dei lavoratori noi possiamo anche contare, sebbene qui vi siano progressi maggiori da compiere, conquiste più difficili da fare, sulla forza delle giovani generazioni. Occorre mobilitare i giovani, far partecipare i giovani all'azione per le terre incolte, per il rinnovamento didattico, in funzione di una scuola che non sia soltanto astrattamente formativa ma sia anche promozionale nei confronti delle attività lavorative e del risanamento ambientale. Su questa strada credo che si possa andare molto avanti, ed anche se si avessero iniziali sordità, i giovani risponderanno a questo appello, giovani di vari ambienti e di vari orientamenti.

Vi è da fare inoltre un lavoro ad ampio raggio nei confronti di tutta la popolazione, vi sono spazi notevoli per l'attività degli enti locali, vi è un discorso chiaro da fare anche verso l'industria. Partiamo dal fatto che noi non vogliamo certamente rifiutare la tecnologia, anzi vogliamo svilupparla e rinnovarla; e non intendiamo dare la caccia all'industriale, ritenendo ogni industriale inevitabilmente un inquinatore, anche se a volte succede; ma vogliamo fare un lavoro comune in un sistema di garanzie reciproche, che sia basato innanzitutto sulla garanzia per i lavoratori e per i cittadini della salvaguardia della salute, degli equilibri ambientali e dei livelli di occupazione e, anzi, sull'aumento dei livelli dell'occupazione se possibile; e che sia basato per gli industriali sulla garanzia di continuità e rinnovamento delle attività produttive.

Mi pare che su questa base si possa lavorare senza ignorare anche in questo campo i conflitti che sorgono, ma indirizzando i conflitti sociali verso questi scopi e non verso scopi distruttivi, disgregativi che nuocerebbero certamente, innanzitutto agli interessi dei lavoratori e agli interessi del Paese. La politica che noi vogliamo, e che è necessaria al Paese, di austerità e di rigore, non è una politica di sacrifici, né tantomeno è, come a volte viene intesa, di depauperizzazione; ma al contrario è una politica che tende al miglioramento attuale e futuro del benessere della popolazione italiana, che tende ad una maggiore giustizia, al cambiamento profondo dei rapporti sociali, delle condizioni ambientali, e che quindi risponde alle esigenze di trasformazione del Paese.



L'incendio doloso dei boschi è stato spesso il mezzo dellittuoso col quale la speculazione edilizia si è fatta largo su vaste aree prima vincolate. Oggi la legge vieta per molti anni l'edificabilità nei boschi distrutti dalle fiamme